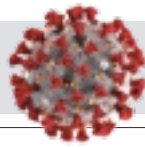
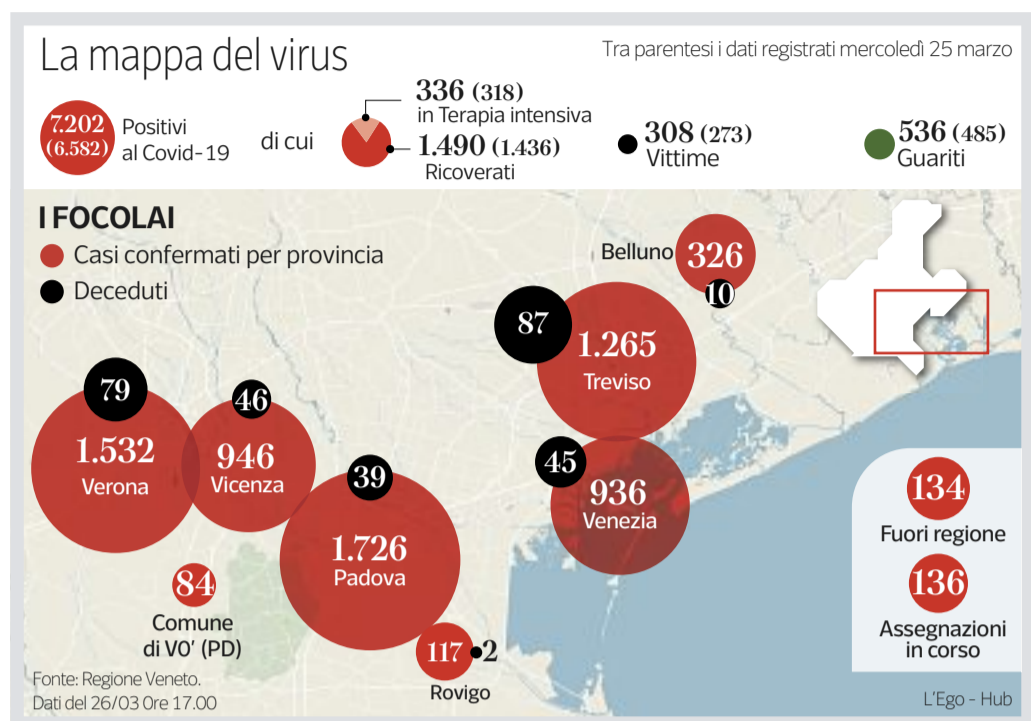


Primo Piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO



Aumentano anche i guariti, i dimessi con postumi saranno ospitati 15 giorni negli hotel di Abano, Jesolo e lago di Garda. App per contare i 200 passi vicino casa



Manuela Lanzarin

Si ammalano anche i bimbi e gli adolescenti, il Covid-19 non colpisce solo gli anziani, anche se gli over 70 rimangono comunque la categoria più a rischio



Stefano Bigarella

Adesso ci chiamate eroi, ma siamo gli stessi infermieri che fino a due mesi fa aggredivate ogni giorno, a parole e fisicamente. Ricordatelo una volta finito tutto

VENEZIA Mentre nel resto d'Italia da qualche giorno la curva dei contagi da coronavirus Covid-19 sembra scendere, nel Veneto continua inesorabilmente a salire. Ieri si sono registrati altri 620 contagi, per un totale di 7202, e 35 morti (in tutto 308), con il cluster di Verona che, partito per ultimo, sta esplodendo: 1532 casi confermati, 230 più di mercoledì, e 40 morti, ai quali si aggiungono i 14 di Legnago, gli undici di Negrar e i due di Peschiera. Il Covid Hospital di Villafranca va verso l'occupazione totale, come Santorso, Schiavonia e Villa Salus a Mestre, mentre in quello di Jesolo si stanno allestendo le postazioni di Terapia intensiva e Vittorio Veneto si sta svuotando. Nell'intera regione la curva dei pazienti dimessi, 536, segue lo stesso andamento verso l'alto della linea delle vittime. «È vero, i decessi crescono, anche se siamo riusciti a frenare una curva che poteva impennarsi ancora di più, in verticale — ammette il governatore Luca Zaia —. I nostri modelli matematici sono avanti di due giorni rispetto a quanto sta accadendo e attestano che le misure adottate per far stare la gente a casa hanno rallentato il contagio. Ne usciamo fuori se portiamo avanti questa strategia, adottando un atteggiamento prudente e non eroico, pensando: tanto a me il virus non tocca. Vuol dire essere folli, il virus c'è, può contagiare tutti e dobbiamo evitare ogni incontro».

E ora all'allarme nelle 360 case di riposo (30 morti, 336 degenti e 211 operatori infetti), si aggiunge la preoccupazione per i più piccoli. Hanno contratto l'infezione 125 minori tra zero e 17 anni e sei di loro, tre bimbi di nemmeno un anno ricoverati a Venezia, un sedicenne seguito dall'Usl di San Donà e due diciassetenni degenti a Rovigo, sono appunto ancora in ospedale. Altri 42, seguiti a casa, hanno un'età compresa tra zero e 5 anni. «È così, ricoveriamo anche bambini e adolescenti — conferma Manuela Lanzarin, assessore alla Sanità — il coronavirus non attacca solo gli

Impennata di contagi ora è allarme minori

anziani, benché gli over 70 siano la fascia più a rischio. Quindi attenti a nonni e bambini, tutelateli». Ma i bimbi portano anche una nota lieta in mezzo al triste e quotidiano bollettino di guerra: ieri sono nati 91 «nuovi veneti», come li definisce il governatore: «Hanno visto la luce in un momento tragico per la comunità, ma rappresentano la vita che continua».

A proposito del «dopo», la Regione sta predisponendo un piano per seguire i pazienti dimessi dall'ospedale ma che accusano i postumi dell'infezione. Il Covid-19 può provocare danni ai polmoni, al cuore, ai reni, oltre a grande debolezza. L'idea è di consentire loro di trascorrere quindici giorni di convalescenza in

Positivi al virus 125 tra bambini e adolescenti, ricoverati tre neonati

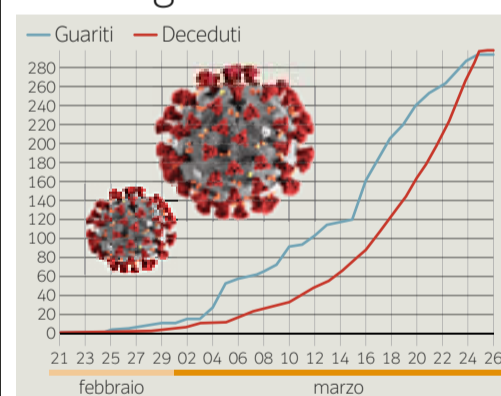
Convalescenti in vacanza

hotel sul lago di Garda, a Jesolo, ad Abano Terme, sotto la vigilanza di un infermiere per ciascuno che nell'arco della giornata misuri loro i parametri vitali e somministri l'eventuale terapia prescritta dal medico. In queste ore si stanno sottoscrivendo gli accordi con gli albergatori.

Quanto agli infermieri, dice

Stefano Bigarella, vicepresidente dell'Ordine di Vicenza e in servizio al Suem 118: «Mai come in questo momento siamo sottoposti a prove così dure e impegnative: fisicamente, psicologicamente e moralmente. Ci chiamate eroi, ma siamo gli stessi che fino a due mesi fa aggredivate ogni giorno, verbalmente e fisicamente».

Il contagio in Veneto



te. Siamo pochi, anche perché per 1500 euro al mese, comprensivi di notti e festività lavorate, le persone non sono disposte ad affrontare un me-

Primario di Nefrologia al San Bortolo di Vicenza

Le tecniche di Ronco hanno conquistato i medici di Wuhan

Terapie extracorporee per ridurre l'infezione

VICENZA Arriva da Vicenza il trattamento per salvare i degenti Covid più gravi ricoverati nelle Terapie intensive, quelli nei quali l'infezione ha mandato in tilt il sistema immunitario. Si tratta del ricorso a terapie

extracorporee per il supporto multiorganico lanciate nel 1995 all'ospedale San Bortolo per il contrasto alla sepsi dal professor Claudio Ronco, primario di Nefrologia, e ora «esportate» in America e in Cina. «Sono sistemi di

depurazione extracorporea, che mediante cartucce adsorbenti permettono di rimuovere le sostanze dannose presenti nel sangue dei pazienti con alterazioni gravi del sistema immunitario causate dal coronavirus, riportando l'infiammazione maligna a un livello maggiormente controllabile», spiega il professor Ronco. Lo specialista e ricercatore lo scorso 24 novembre era a Wuhan, dove poco dopo è scoppiata l'attuale pandemia, e già il 6 febbraio scriveva sulla prestigiosa rivista scientifica *Lancet*: «Dobbiamo preparare le nostre Terapie intensive, perché sta arrivando lo Tsunami». Tra l'1% e il 2% dei soggetti contagiati dal Covid

19, indipendentemente da età o presenza o meno di malattie pregresse, risponde all'infezione con una risposta infiammatoria eccessiva, definita «Tempesta citochinica» (le citochine sono mediatori dell'infiammazione), che uccide il malato. In qualche soggetto intervengono sostanze che frenano l'infiammazione, ma se sono troppe l'esito è comunemente fatale, perché bloccano il sistema immunitario. Insomma, in entrambi i casi le difese immunitarie sono sregolate e ciò danneggia gli organi. «Con i sistemi extracorporei non riusciamo a rimuovere del tutto le citochine, ma impediamo che raggiungano il picco,